

# Uso didattico di un documento cartografico<sup>1)</sup>

## Considerazioni generali

Nell'insegnamento scolastico, le carte geografiche sono poste in relazione con la geografia e considerate come «strumenti propri» di tale disciplina: se ne privilegia così la sola dimensione spaziale, ponendo poca attenzione a quella temporale, che è presente in esse come in qualsiasi documento. Questo per il ritardo che contraddistingue l'evoluzione teorica dall'applicazione didattica: infatti già da alcuni anni gli storici usano con maggiore consapevolezza la cartografia come fonte, cogliendone appieno la ricchezza<sup>2)</sup>. Necessaria è la considerazione non banale che le carte geografiche, sempre, sono rappresentazioni finalizzate e non riproduzioni oggettive della realtà: prodotti strettamente legati al contesto storico da cui derivano e per questo rivelatori sia dei loro artefici sia dei loro destinatari. Il lavoro con e sui documenti cartografici non dovrebbe mai (sia in geografia, sia in storia) essere fatto senza aver coscienza di ciò: non si può parlare di carte geografiche giuste o sbagliate, povere o ingenue, come talvolta si legge nelle didascalie dei libri di testo; per utilizzarle bisogna innanzitutto saperle analizzare ponendosi in un'ottica ben diversa da quella del giudicare, che presuppone la certezza della superiorità dei propri principi, una loro «assolutizzazione», che è proprio il contrario dell'operazione dello «storizzare» per poter comprendere, cioè, etimologicamente, mettere insieme, arricchire ciò che già si conosce<sup>3)</sup>. In tale senso, quindi, un uso didatticamente corretto del documento cartografico può portare al raggiungimento degli obiettivi generali di quella che viene chiamata «educazione alla interculturalità».

Dalla sottovalutazione della dimensione storica della cartografia deriva un'altra conseguenza: spesso si guarda alla carta geografica come semplice inventario di località e non anche come rappresentazione di rapporti. Questo può senza dubbio risultare utile se il fine della ricerca è quello di verificare continuità e mutamenti nell'origine o nell'ubicazione di alcuni insediamenti, anche se non sempre il lavoro così condotto potrà ri-

sultare significativo<sup>4)</sup> e meglio sarebbe attingere a fonti archivistiche, quando non alle fotografie aeree a luce radente<sup>5)</sup>.

## Un esempio pratico: la «mappa Adelaide».

Per rendere concrete le considerazioni fatte, ho scelto di utilizzare una mappa del XV secolo conservata presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>6)</sup>. Non sappiamo quasi nulla di questa mappa, visto che si è perso (o meglio, non è stato ancora trovato) il documento scritto che l'accompagnava. Se la sua datazione è incerta, ancor più oscuro è lo scopo per il quale fu disegnata, e non semplice è la definizione della porzione di territorio in essa rappresentato, anche se è chiaro che essa è incentrata su un grande spazio quasi vuoto su cui si legge la denominazione: «Erbadego de Montexili<sup>7)</sup> che va a torno a torno a Po cioè tutto el letto de Po vecchio<sup>8)</sup> e la mortiza». Tutti questi interrogativi aperti sono quindi una sfida, che proviamo a raccogliere. Se ne può ricavare qualcosa? Si possono appassionare anche i ragazzi in questo gioco di scoperta? Sarà poi loro utile tale scoperta? Quali competenze potrà stimolare? Cerchiamo di risolverne i misteri: una mappa, forse, è sempre una mappa del tesoro. Proviamo a leggerla: diamo uno sguardo d'insieme, cosa si vede? Un territorio con tutte le sue componenti, boschi, canali, fiumi, abitazioni, prati, città, personaggi ecc.; non sono segnate strade.

## Lo scenario ed il problema

L'attenzione degli alunni sarà attirata dai personaggi che sono posti al centro della mappa: ecco quindi lo scenario da cui partire. Il disegno raffigura l'atto di investitura del territorio: ne sono protagonisti, come recitano i cartigli che li sovrastano, «Adelaida imperatrix», con la corona in testa, lo scettro in una mano e nell'altra una pergamena scritta, e l'«Abbas S. ti Sal.ris» che, con il pastorale appoggiato a una spalla, riceve la pergamena su cui si leggono le parole «Hec tota dono». Un terzo

personaggio (un borghese, si direbbe dal copricapo; potrebbe trattarsi dell'affittuario del terreno) accompagna l'abate. Nulla di misterioso, dunque, in questa scena: in effetti fu proprio Adelaide che, dopo esser divenuta imperatrice, nel 966 fece donazione del territorio di Monticelli al Monastero di San Salvatore<sup>9)</sup> di Pavia. Quest'atto di Adelaide, importante per il monastero e più volte riconfermato dai suoi successori, si inquadra inizialmente nell'ambito della politica ottoniana di appoggio all'alto clero in opposizione alla grande feudalità. In particolare, il feudo di Monticelli si affacciava sul Po e la donazione di un territorio da cui controllare un fiume di una così grande importanza commerciale e di comunicazione ad un ente ecclesiastico era stata una costante nella politica di controllo del territorio a partire già dai Longobardi<sup>10)</sup>. Abbiamo così spiegato la scena centrale e, a partire da questa, potremmo impostare una breve unità didattica che, avendo per base la lettura selettiva della carta (ovviamente riscrivendo in corsivo moderno i cartigli presenti), vada a ricercare tutto ciò che è legato alle attività economiche fonti di reddito per il Monastero. Ma questo non ci risolve il mistero della mappa: che cosa ci fa una Imperatrice del X secolo su una carta geografica di ben quattro secoli dopo? La scena quindi non può che essere un riferimento e uno specchio per le allodole, se ci soffermiamo solo su di essa. Ricordiamoci che stiamo lavorando su una rappresentazione di un territorio e quindi sarà bene andare ad individuarlo con precisione. Se immediatamente cercheremo di fare un confronto su dove sono collocati i vari elementi sulla nostra mappa e sulla tavoletta I.G.M., ci troveremo a dare un giudizio: sulla mappa sono collocati in modo sbagliato. Ammettiamo per assurdo che sia così, ma allora perché una mappa sbagliata ci è stata conservata fino ad ora? Forse perché chi la leggeva non la trovava sbagliata, ma anzi molto utile. Prima di proporre un confronto, ci sarà necessario fare un lavoro di trasformazione: non possiamo infatti confrontare due oggetti di natura diversa, come due carte che usano sistemi di riferimento diversi, o sistemi di proiezione diversi, o scale diverse.

## Il sistema di riferimento: scoperte

Approfondiamo la nostra osservazione concentrando l'attenzione sul come è stata costruita la mappa, facciamo cioè una prima lettura selettiva alla ricerca di un sistema di riferimento e cerchiamo di localizzare il territorio cartografato. Su una carta geografica moderna, il riferimento è dato dal reticolato geografico (nelle carte a piccola scala), oppure dai margini graduati in longitudine e latitudine (come avviene sulle tavolette dell'I.G.M.); oppure, nelle carte catastali, dalla freccia che indica il Nord. Esiste, sulla mappa che stiamo esaminando, qualcuno di questi ele-

menti? Se no, ci sono altri elementi fissi che possono fare da punti di riferimento? (con i ragazzi questo si potrebbe tradurre nella costruzione di una tabella con da una parte gli elementi di riferimento che mancano – i nostri – e quelli presenti). Il sole è disegnato per ben quattro volte, e questa 'stranezza' (non c'è alcun luogo reale in cui il sole compaia in quattro punti diversi contemporaneamente), questo errore diventa immediatamente significativo, diventa simbolico. A questo punto leggiamo cosa c'è scritto vicino a ciascun sole: «Occidens», «Meridie», «Septentrio», «Oriens». Osserviamone ora la disposizione: oriente e mezzogiorno stanno su uno stesso lato della carta

mentre noi li collocheremmo uno a sinistra e l'altro in basso. Perché l'autore ha orientato in tale modo la rappresentazione? Perché era abitudine, convenzione? Sappiamo che non esistevano convenzioni di tale tipo. Allora sarà stata una scelta soggettiva: quale poteva esserne lo scopo, e quali le conseguenze? Proviamo a correggere la posizione del territorio di Monticelli secondo la nostra orientazione (Nord in alto, Est a destra ecc.) e a confrontarne il risultato con la «mappa Adelaide»: noteremo che mentre l'«erbadego de Montexili» resta sempre il centro della rappresentazione, un altro luogo viene a perdere la propria preminenza: si tratta dell'abitato e del Castello di Chignolo, che in tal modo non starebbe più in alto, quasi a dominare il disegno, ma acquisirebbe una posizione più laterale, decentrata. Anche il nuovo corso del Po perderebbe la sua funzione di delimitazione dell'area rappresentata. E' quindi possibile che tali località assumano un ruolo non secondario nel messaggio che l'autore ci vuole trasmettere, visto che ha organizzato l'orientamento della carta in modo che esse si trovino in posizioni di rilievo. Teniamone conto per quando dovremo formulare delle ipotesi.

A quali scoperte siamo giunti finora?

1. Ci sono diversi modi di disporre gli oggetti nello spazio, e ci possono essere vari punti di riferimento.
2. Una rappresentazione è sempre il frutto di una scelta fatta in base allo scopo che si vuole raggiungere.
3. Modificando il sistema di riferimento si modifica la disposizione degli oggetti rappresentati e quindi si modifica in modo significativo il contenuto della rappresentazione.

4. Nella Mappa Adelaide assumono una certa importanza, oltre all'Erbadego di Monticelli, il nuovo corso del Po e il Castello di Chignolo.

Quali competenze abbiamo usato? Quella di saper fare una lettura selettiva, di saper classificare, di confrontare.

## Inferenze ed interpretazioni

Ancora, però, il problema non è risolto. Dalle informazioni finora ricavate (o meglio, fatte ricavare dagli alunni) sappiamo che il territorio di Monticelli compreso tra Po vecchio e Po nuovo era un feudo dato dall'Imperatrice Adelaide; il più grosso cen-

Mappa Adelaide, XV secolo.



tro di potere dei dintorni era il Castello di Chignolo; c'è stata una variazione del corso del fiume che non delimita più nettamente l'area di confine. A questo punto conviene spostare l'attenzione sugli altri personaggi rappresentati, che non abbiamo preso in considerazione: nell'alveo abbandonato del fiume stanno pescando due pescatori e, sulla sponda poco distante, è raffigurata la scena di un omicidio; probabilmente una lite sui diritti di pesca (dai colori degli abiti i personaggi sembrano gli stessi) ha dato origine ad un fatto di sangue: chi dovrà giudicarlo? Il Signore di Chignolo oppure l'Abbazia di San Salvatore? Forse lo scopo della mappa è proprio quello di stabilire la giurisdizione sul territorio dopo che il fiume, con la sua variazione, ne ha mutato i confini. Se abbiamo trovato lo scopo della mappa, non è però ancora spiegata del tutto la presenza di Adelaide, o meglio, la sua presenza può forse ancora dirci qualcosa. A chi era indirizzata la carta e la domanda in essa contenuta? La mappa stessa in proposito è muta, o meglio, essendo fatta per i suoi contemporanei e non per noi, l'informazione era così ovvia che non era necessario esplicitarla. Ma a pensarci bene è ovvia anche per noi studenti/studiosi: basta che poniamo attenzione al periodo in cui fu disegnata, anche se non ne conosciamo ancora la data con precisione: tra il 1350 ed il 1450. E chi era la massima autorità in quel periodo in quella zona? Il Duca di Milano, uno dei visconti: siamo cioè in piena evoluzione signorile. Ci basterà approfondire la dinamica di tale evoluzione<sup>11)</sup> per capire l'importanza di essere feudatari imperiali, e la differenza tra questi e i feudatari camerati nelle questioni di giurisdizione. Avremo così risolto del tutto il mistero di una imperatrice che vive beata su una mappa fuori dal proprio tempo. E' ovvio che l'unità su questo documento andrà presentata come approfondimento del breve capitolo: Dal Comune alla Signoria. A partire dalle differenze abbiamo scoperto qualcosa che ci riguarda. Il mistero è risolto e il gioco è fatto.

**Maria Teresa di Palma**

Note

<sup>11)</sup> Il testo completo di cui faceva parte l'Unità Didattica qui proposta in forma esemplificativa, è stato presentato nel corso del con-

vegno «Educazione storica di base. Testi, ipertesti e documenti» tenutosi a Pavia il 25-27 febbraio 1993 ed organizzato dall'Università degli Studi di Pavia, Dipartimento Storico Geografico (Laboratorio per la Didattica della Storia).

<sup>2)</sup> «Tra le novità positive degli studi storici italiani negli ultimi anni c'è la ripresa (...) e gli interessi per i prodotti cartografici. I documenti cartografici non sono più solo descritti con la dovuta erudizione (...) ma sono ora considerati come gli oggetti che, quasi in termini dialettici con il discorso scritto, riflettono con messaggi grafici i modi di pensare o interpretare la realtà materiale entro cui si svolge la nostra vita. E se ne studiano ora i più larghi rapporti con la società che li ha creati: cioè le effettive ragioni che li han-



Un particolare della Mappa Adelaide.

no determinati, i linguaggi di volta in volta diversi con cui essi si sono espressi per soddisfare quelle ragioni, il tipo di cultura che li ha realizzati e l'impronta che essi hanno lasciato nelle forme e nei gradi di cognizione delle realtà territoriali, la loro connessione con altre espressioni figurative e con altre fonti informative, le modalità ed i fini con cui sono stati usati» (in: Archivio di Stato di Milano, *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra '500 e '800*, Milano, 1988, Prefazione di L. Gambi, p. 10).

<sup>3)</sup> Cfr. in questo senso l'affermazione di P. Cammarosano in uno dei più recenti scritti sull'uso delle fonti nella ricerca: «Il principio di base nel lavoro di identificazione dei luoghi tra documenti medievali e cartografia non è un confronto tra fonte storica e una 'realtà oggettiva', ma un confronto tra fonti storiche diverse. Le carte geografiche sono sempre delle fonti, suscettibili di una critica che ne valuti modalità di produzione, ambiguità ed errori, incertezze e silenzi» (in: P. Cammarosano, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1991).

<sup>4)</sup> Si veda in tal senso il lavoro di confronto condotto tra la Carta topografica degli Stati Sardi e le carte dell'I.G.M. per verificare la validità del documento cartografico (M. Milanese, *Carte e trasformazione del territorio:*

*il caso della Lomellina agricola*, in AA.VV., *L'Italia che cambia: il contributo della Geografia*, Catania, 1989, vol. II, pp. 61-71).

<sup>5)</sup> Questo vale soprattutto nelle ricerche archeologiche: su una carta o su una mappa antiche ci può essere l'indizio della presenza di un insediamento, ma per la sua ubicazione precisa vanno fatti dei rilevamenti sul terreno, poiché le tecniche di rappresentazione modificano anche i rapporti di distanza. Per lo stesso motivo risulterà più «facile» ripercorrere le variazioni nel corso di un fiume sulla base delle tracce visibili sul terreno o su una tavoletta I.G.M., che non collezionando carte geografiche di differenti epoche, attuate con tecniche diverse e molto spesso non frutto di rilevazioni sul terreno, ma derivate da altre carte precedenti.

<sup>6)</sup> Fondo di Religione, cart. 6157. Si tratta di un disegno anonimo a inchiostro e acquarello su pergamena, di dimensioni notevoli (mm 560x710). La datazione è approssimativa e potrebbe essere un prodotto della prima metà del XV secolo. Belle riproduzioni a colori si trovano in: Archivio di Stato di Milano, *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra '500 e '800*, Archivio di Stato di Milano, Milano, 1988, p. 38; e in: AA.VV., *Civiltà di Lombardia. La Lombardia delle Signorie*, Medielecta Lombardo/Electa, Milano, 1986, p. 115. Successivamente alla stesura di questo intervento un apposito capitolo è stato dedicato a questa mappa in P. Tozzi, *Il corso del Po*, Newspaper, 1993.

<sup>7)</sup> Cioè un territorio posto in località Monticelli su cui qualcuno (e vedremo più oltre chi) esercitava il diritto di esigere tributi sul taglio dell'erba.

<sup>8)</sup> Le denominazioni «Po vecchio» e «Po nuovo» sono scritte nella mappa e sono molto significative per la datazione del documento stesso: è infatti possibile che la variazione a cui si fa riferimento sia il taglio di Po fatto realizzare tra il 1466 ed il 1476 dal duca Galeazzo Maria Sforza. Inoltre proprio questa variazione e soprattutto le sue conseguenze giuridiche e giurisdizionali sul territorio rappresentato possono, come vedremo, aver avuto un peso notevole sull'esistenza stessa della mappa.

<sup>9)</sup> Cfr. A. Colombo, *I diplomi ottoniani e adalaidini e la fondazione del monastero di San Salvatore in Pavia*, in «Miscellanea Pavese. Biblioteca della Società storica subalpina», n.s., vol. CXXX, Torino, 1932, pp. 1-39.

<sup>10)</sup> Cfr. P. Racine, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia Padana* in «Quaderni Storici», a. XXI, 61 (apr. 86), pp. 9-32, in particolare: «con i Longobardi tale regime [quello del diritto romano, N.d.R.] cambia, così Astolfo è il primo sovrano a concedere all'Abate di Nonantola diversi diritti sul fiume, e soprattutto al Vescovo di Piacenza il 'lectus Padi' (...). La concessione dei diritti regali sui fiumi, inaugurata dai re longobardi, continua ancor più frequente sotto i re carolingi (...) man mano che si indebolisce il potere regio, si moltiplicano i diplomi di immunità che rimettono regalie e gabelle nelle mani dei monasteri» (op cit. p. 12).

<sup>11)</sup> Cfr. G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*. Secoli XIV e XV, Torino 1979.